

Manifesti pro-life nelle Asl? È libertà d'espressione



L'assessore alla Sanità ha definito l'affissione legittima e l'azienda sanitaria ha confermato che i cartelli resteranno al loro posto Ravalli (Cav Lanzo): «Questa volontà di censurare idee diverse mi fa tristezza»

A Lanzo Torinese in Piemonte sono state affisse nei luoghi pubblici delle locandine con la scritta «Mamma ti voglio bene» accanto alla foto di un feto all'ottava settimana. Alcune ginecologhe si sono opposte ed è scoppiata la polemica politica

di Fabrizio Assandri

Quei manifesti pro-life sono legittimi e resteranno al loro posto. Lo dice l'assessore alla Sanità, d'accordo con l'Asl. A scatenare l'ennesima polemica tra consultori e movimento per la vita in Piemonte è un manifesto con la scritta «Mamma ti voglio bene» e la fotografia di un feto all'ottava settimana di gestazione. La campagna informativa sul numero verde 8008-13000, promossa dal Cav «W la vita - Maria Orsola Bussone» di Lanzo Torinese, non è andata giù ad alcune ginecologhe dei consultori di Torino, che si sono rifiutate di appendere il manifesto nelle stanze in cui ricevono le utenti. Ne è nato un caso politico, con tanto di interpellanza in consiglio regionale e di risposta dell'azienda sanitaria.

Procediamo con ordine. «Volevamo far conoscere il numero verde Sos vita - spiega Giovanni Ravalli, presidente del Cav di Lanzo -; per questo, da inizio settembre, abbiamo affisso i cartelloni in luoghi pubblici, Comuni, scuole, Asl, battendo a tappeto Torino città e la sua cintura». Dopo alcuni «no» all'affissione, la campagna è stata presa di mira dalla consigliera regionale di Rifondazione, nonché ex assessore alla Sanità nella giunta Bresso, Eleonora Artesio. A chiedere lo stop ai manifesti anche Lucia Centillo, presidente della commissione sanità del Comune di Torino, e l'associazione «La Casa delle Donne». Quindi, il consigliere regionale del partito «Uniti per Bresso», Andrea Stara, ha presentato un'interrogazione a cui ha risposto l'assessore alla Sanità, Paolo Monferino. Il quale s'è limitato a leggere in aula la lettera a firma di Flavio Nalesso e Giacomo Manuguerra, rispettivamente direttore amministrativo e commissario dell'Asl To 2. «L'affissione è stata permessa - si legge - allo scopo di diffondere il numero verde, su richiesta del Cav di Lanzo». Richiesta legittima, vi-

sto che il Cav e simili associazioni «sono già presenti in altre strutture sanitarie, in quanto iscritte nel registro del volontariato».

Pertanto, secondo l'Asl, «l'affissione non ha avuto nessun intento ideologico e politico, bensì si è riconosciuto un diritto di espressione. Lo scopo dell'associazione è contribuire a superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione di gravidanza, come previsto dall'art. 1 della 194». I manifesti, quindi, restano al loro posto. Soddisfatto Ravalli, che però riflette su come «sia triste che si cerchi di censurare chi porta avanti un'idea diversa da quello che si crede essere il sentire comune».

La polemica non è che l'ultimo colpo nella battaglia che vede le fazioni politiche contrapporsi sul tema della vita. Il casus belli è stato il protocollo dell'ex assessore Ferrero, dimessosi per lo scandalo sanità del Piemonte, che prevede l'inserimento dei volontari pro-life negli ospedali. Un protocollo bocciato dal Tar, a cui avevano fatto ricorso gli stessi che oggi sono contrari ai manifesti, Stara e le associazioni Activa e Casa delle Donne. La giunta guidata dal leghista Cota ha ripresentato la delibera, modificata per venire incontro al Tar, mentre in consiglio regionale è stata depositata una proposta di legge della consigliera Pdl Augusta Montaruli che intende far diventare il protocollo una legge regionale.

